

L'OBEDIENZA NON E' PIU' UNA VIRTU' – Don Lorenzo Milani, Libr. Editr. Fiorentina, 1965

Il Comune di Bologna ha promosso un incontro sulle opere di Don Milani del 15 maggio 2024 in tutte le biblioteche, in occasione del centenario della sua nascita. Come partecipanti a L'ARTE DELL'ASCOLTO abbiamo cercato di fare tesoro delle parole di Don Milani sulla sua idea di non-violenza, a partire dalla sua lettera e dalle parole in sua difesa, documenti contenuti nel suo libro, nel quale si trova dapprima una lettera ai cappellani militari che avevano chiamato 'vili' gli obiettori di coscienza che nel 1965 avevano preso tale posizione, contro la legge dello Stato che imponeva la leva militare, ed erano stati incarcerati a Gaeta. E poi, essendo stato accusato di apologia di reato, viene celebrato il processo e, non potendo partecipare perché malato, Don Lorenzo Milani scrive una lettera anche ai giudici con molti particolari sul suo pensiero, a sua difesa, contro la coscrizione militare.

(Dopo un primo grado nel quale il prelado viene assolto, è poi condannato in appello, ma la sentenza arriva postuma rispetto alla sua morte).

In Italia, il primo luglio 2005, l'obbligo di 'andare militare' venne interrotto, già era molto aumentato il numero dei giovani che avevano chiesto l'obiezione di coscienza. La prima legge fu nel 1972, poi abrogata e sostituita con la legge ancora in essere del 1998 che riconosce l'impegno civile dei giovani, ragazzi e ragazze. Nel 2024/25 sono circa 52.000 coloro che possono partecipare ad un progetto in Italia o all'Estero. Queste righe per conoscere lo storico dei fatti che prima portavano in prigione gli obiettori, e in seguito ebbero un ottimo riconoscimento, proprio perché cadde l'obbligatorietà della naja.

In sintesi segue l'espressione usata dai cappellani militari riunitisi in occasione del concordato tra Stato e Chiesa: "i cappellani militari in congedo della regione Toscana... tributano il loro reverente omaggio a tutti i caduti per l'Italia... auspicano che abbia termine ogni discriminazione e ogni divisione di parte di fronte ai soldati di tutti i fronti e di tutte le divise che morendo si sono sacrificati per il sacro ideale di Patria. Considerano un insulto alla Patria e ai suoi caduti la cosiddetta 'obiezione di coscienza' che, estranea al comandamento cristiano dell'amore, è espressione di viltà." Febr. 1965

Non tarda la risposta di Don Milani: "... le armi che voi approvate sono orribili macchine per uccidere, mutilare, distruggere, far orfani e vedove. Le uniche armi che approvo io sono nobili e incruenti: lo sciopero e il voto. ... urgeva più che educaste i vostri soldati all'obiezione più che alla obbedienza."

Don Milani elenca poi alcune guerre avutesi nel 1900 che ritiene evitabili e inutili. Per parlare solo delle ultime guerre mondiali sostiene:

"Siamo al 1914. L'Italia aggredi l'Austria con cui era alleata. ... Avete detto ai vostri ragazzi che quella guerra si poteva evitare? Che Giolitti aveva la certezza di poter ottenere gratis quello che poi fu ottenuto con 600.000 morti? Che la stragrande maggioranza della Camera era con lui (450 su 508)? Era dunque la Patria che chiamava alle armi? E se anche chiamava, non chiamava forse ad una 'inutile strage'? L'espressione non è d'un vile obiettore ma d'un Papa. ... Dal '39 l'Italia si trovò su due fronti. "L'uno contro il sistema democratico. L'altro contro il sistema socialista. Erano e sono per ora i due sistemi politici più nobili che l'umanità si sia data."

L'uno rappresenta il più alto tentativo di dare libertà e dignità umana ai poveri e l'altro giustizia e eguaglianza. Ma... "cosa c'era di qua dal fronte? Senza dubbio il peggior sistema politico che oppressori senza scrupoli abbiano mai potuto escogitare. Negazione d'ogni valore morale, di ogni libertà se non per i ricchi e per i malvagi. Negazione d'ogni giustizia e d'ogni religione. Propaganda dell'odio e sterminio di innocenti. Fra gli altri lo sterminio degli ebrei (la Patria del Signore dispersa nel mondo sofferente). pp. 51/52

"... Ma in questi 100 anni di storia italiana c'è stata anche una guerra "giusta" (se guerra giusta esiste). L'unica che non fosse offesa dalle altrui Patrie ma difesa dalla nostra: la guerra partigiana. Da un lato c'erano dei civili, dall'altro dei militari. Da un lato soldati che avevano obbedito, da un altro soldati che avevano obiettato. Quali dei contendenti erano secondo voi i 'ribelli', quali i 'regolari'? ..."

"In Italia c'è una legge che riconosce una obiezione di coscienza. E' proprio quel Concordato che voi volevate celebrare. Il suo terzo articolo consacra la fondamentale obiezione di coscienza dei Vescovi e dei Preti. Gli altri obiettori ... hanno disobbedito alla legge degli uomini, non dice che sono vili. Chi vi autorizza a rincarare la dose? Aspettate a insultarli. Domani forse scoprirete che sono dei profeti.... Rispettiamo la sofferenza e la morte, ma davanti ai giovani che ci guardano non facciamo pericolose

confusioni tra il bene e il male, fra la verità e l'errore, fra la morte di un aggressore e quella della sua vittima." p. 28

La lettera esce su una rivista con grande clamore e Don Milani deve rispondere di apologia di reato. Ci fu poi la lettera ai Giudici, inviata perché non fu possibile la presenza al processo in quanto malato. Egli vi parla della sua esperienza di sacerdote e di maestro. Di una scuola fatta di 12 ore al giorno e 365 giorni l'anno. Prima quei ragazzi di Barbiana non facevano che lavorare soltanto. "E dicono che li sacrifico." Di fronte alla lettera dei cappellani militari (20 su 120 in tutto), di fronte alla indignazione dei suoi ragazzi, non poteva tacere. Infatti il loro motto, scritto a caratteri grandi sui muri della loro scuola, è "I care" "mi sta a cuore", al contrario del motto fascista "Me ne frego". Il sacerdote riscrive che non toccava ai cappellani chiamare vili i 31 obiettori rinchiusi a Gaeta, proprio secondo il comandamento cristiano dell'amore.

Spiega poi come le leggi spesso non siano ancora tutte giuste, che le leggi vanno criticate. "Sono vivi in Italia dei magistrati che in passato hanno dovuto perfino sentenziare condanne a morte. Se tutti i giorni inorridiamo a questo pensiero dobbiamo ringraziare quei maestri che ci aiutarono a progredire, insegnandoci a criticare la legge che allora vigeva. Ecco perché, in un certo senso, la scuola è fuori dal vostro ordinamento giuridico... il maestro deve scrutare 'i segni dei tempi', indovinare negli occhi dei ragazzi le cose belle che essi vedranno chiare domani e che noi vediamo solo in confuso." "Anche il maestro è dunque in qualche modo fuori del vostro ordinamento e pure al suo servizio. Intanto non posso dire ai miei ragazzi che l'unico modo di amare la legge è obbedirla... essi dovranno battersi perché le leggi (se ingiuste) siano cambiate. La leva ufficiale per cambiare la legge è il voto. La Costituzione gli affianca anche la leva dello sciopero."

"E' scuola la testimonianza di quei 31 giovani che sono a Gaeta. Chi paga di persona testimonia che vuole la legge migliore, cioè che ama la legge più degli altri."

L'articolo 11 della Costituzione "L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli." Non è solo rivolto al futuro, ma "la parola *ripudia* ... abbraccia il passato e il futuro." Su questo punto Milani si dilunga perché è stato accusato di apologia di reato, quando la sua lettera era "una scorsa su cento anni di storia alla luce del verbo *ripudia*." Quando si andava a scuola i maestri credevano davvero che le guerre fossero per la Patria. E ingannavano i loro allievi. (si rifà alla disamina di alcune tipologie di guerre combattute, di cui alcune riportate sopra).

Corre l'obbligo di demistificare come ci è stata presentata la storia a scuola. Comprendere laddove si è messa in atto un'obbedienza cieca, senza comprendere quando l'atto è manifestamente delittuoso.

"Bisogna avere il coraggio di dire ai giovani che essi sono tutti sovrani, per cui l'obbedienza non è ormai più una virtù, ma la più subdola delle tentazioni, che non credano di potersene fare scudo né davanti agli uomini né davanti a Dio, che bisogna che si sentano ognuno l'unico responsabile di tutto." p. 61

"Io ho fiducia nella Legge degli uomini. Nel breve corso della mia vita mi pare che abbiano progredito a vista d'occhio. Condannano oggi tante cose cattive che ieri sancivano. Oggi condannano la pena di morte, l'assolutismo, ma monarchia... il razzismo, l'inferiorità della donna... il lavoro dei ragazzi."

Nel frattempo anche Padre Balducci era in prigione per lo stesso motivo... ma Don Milani vuole anche ricordare che nel '29 la Chiesa chiese allo Stato di dispensare i seminaristi, i preti e i vescovi dal servizio militare. Chi disobbedisce è automaticamente ridotto allo stato laicale. E mentre lo Stato onora con medaglie e monumenti l'attività militare, la Chiesa lo considera indecoroso. Ed è inutile forse ricordare come sia stata cocente l'uccisione dei civili. Se nella prima guerra mondiale i morti furono al 5% civili (incidentalmente si sostenne) e al 95% militari, nella seconda 48% furono civili e 52% militari! Non poteva più esserlo incidentalmente.

E nel futuro? "Cosa dovranno fare i nostri ragazzi domani? ... E' noto che l'unica difesa possibile in una guerra di missili atomici sarà di sparare circa 20 minuti prima dell' 'aggressore'. Ma in lingua italiana lo sparare prima si chiama 'aggressione' e non difesa." Ed era chiaro dai dialoghi tra Kruscev e Kennedy su una ipotetica guerra termonucleare, che non poteva che diventare una guerra mondiale. "Allora la guerra difensiva non esiste più. Allora non esiste più una guerra giusta né per la Chiesa, né per la Costituzione... Per cui non posso fare a meno di dichiararvi esplicitamente che seguirò ad insegnare ai miei ragazzi quel che ho insegnato fino a ora. Cioè che se un ufficiale darà loro ordini da paranoico hanno solo il dovere di legarlo ben stretto e portarlo in una casa di cura."...p. 72